

L'INCONTRO. Il libro scritto da Ansoino Andreassi e Daniele Repetto ricorda i morti in divisa durante gli anni di piombo

Vittime del dovere, le storie in un libro

Milani: «Ricordare per conoscere»

Letizia: «Messaggio per i giovani»

Silvana Salvadori

Rosso e nero sono uguali una volta armati di pistole e bombe. Così come uguali sono i morti che lasciano sull'asfalto perché allo stesso modo «vittime del dovere di difendere la democrazia», come le ha definite Manlio Milani durante la presentazione del libro «Guardie. Le vittime in divisa del terrorismo» avvenuta ieri in Università Cattolica. Il volume, scritto da Ansoino Andreassi, vice capo vicario della **Polizia** di Stato, insieme con il giornalista Daniele Repetto, ripercorre le storie dei morti appartenenti alle forze dell'ordine ammazzati per mano dei terroristi. Durante gli anni di piombo l'Italia contò oltre 450 vittime, più di cento delle quali portavano la divisa.

Il libro di Andreassi e Repetto «vuole rievocare tutti i morti, non solo le guardie. Il terrorismo offuscherà sempre la nostra immagine fino a che non ne saranno chiarite le origini e i disegni. La stagione dello stragismo e del terrorismo è una fase della storia su cui dobbiamo interrogarci ancora» hanno commentato gli autori. Brescia è una città che ha pagato un alto prezzo al terrorismo: dalla strage di piazza Loggia passando per l'appuntato dei carabinieri Lorenzo Forleo ucciso a Carpendolo da quegli stessi criminali che misero la bomba in piazzale Arnaldo, quando morì la professoressa Bianca Daller Gritti. Dieci vittime sull'asfalto, molte di più quelle rimaste in vita condannate a portare i segni della memo-

ria. Alcuni dei superstiti di questi tre atti terroristici – Manlio Milani, Adriano ed Enzo Forleo e Andrea Gritti – si sono ritrovati ieri nell'aula polivalente dell'Università Cattolica per «curare il proprio trauma per non rischiare di trasmetterlo alla collettività. Ognuno di noi è stato colpito, ma non è un atto privato, tutta la cittadinanza è coinvolta. Non fermiamoci a commemorare i morti, facciamo capire che la violenza è distruzione delle persone e che la memoria è un processo di conoscenza» ha aggiunto ancora Milani. Anche perché il periodo nero del terrorismo non è così lontano. «Nel 2007 abbiamo smantellato il Partito Comunista Politico Militare i cui componenti si stavano esercitando ad utilizzare le armi» ha raccontato Eugenio Spina, direttore del Servizio antiterrorismo, «l'ultimo assassinio del terrorismo interno è avvenuto nel 2003 con la morte del sovrintendente della **Polizia** ferroviaria Emanuele Petri per mano di Mario Galesi e Nadia Desdemona Lioce. Non sono eventi lontani da noi nel tempo. Quando morirono D'Antona e Biagi eravamo concentrati sulle stragi di mafia, ma abbiamo imparato da quell'errore e non abbiamo più abbassato la guardia».

L'incontro, cui erano presenti anche gli studenti del Liceo Calini, De Andrè e istituto Cfp, è stato organizzato dall'Associazione Nazionale Funzionari di **Polizia** di cui Enzo Maria Letizia è il segretario: «Questo libro è per voi ragazzi, dobbiamo consegnarvi il testimone della memoria perché noi ora abbia-

mo i capelli bianchi. Dovete ricordare che la democrazia è una conquista quotidiana, non è data per sempre». Anche il sindaco Emilio Del Bono ha ricordato quanto sia importante il contributo di ognuno «per mantenere questa giovane democrazia. Con il terrorismo abbiamo vissuto una delle stagioni più drammatiche del nostro Paese, e Brescia è stata duramente colpita. Ma dopo la strage di piazza Loggia abbiamo reagito con coesione e determinazione, e questo deve essere un esempio per tutti».

IL QUESTORE Vincenzo Ciarambino ha ricordato con commozione molte delle figure descritte nel libro che hanno attraversato la sua carriera, concludendo che «il grande errore politico delle Brigate Rosse fu colpire i poliziotti figli del popolo. È stata la loro grande contraddizione interna. E per chi avesse dei dubbi su come definirli, il termine può essere uno solo: assassini». I figli delle vittime hanno faticato a prendere parola vinti dall'emozione. Vincenzo Forleo aveva 11 anni quando il padre venne ucciso dai terroristi fuori dalla sua scuola: «È una cosa che ti segna per la vita. Sono diventato di colpo il capo famiglia nel nome di un padre che aveva sacrificato la sua vita per gli altri, non è stato facile per nessuno di noi». Bianca Daller Gritti è stata ricordata anche attraverso le parole che lei stessa aveva scritto per i suoi figli: «Le generazioni future rappresentano la vita che non si arresta, al tramonto succede sempre l'alba». •





Gli autori Andreassi e Repetto con Manlio Milani durante l'incontro moderato da Geracitano FOTOLIVE



Tra il pubblico: istituzioni, forze dell'ordine e studenti bresciani